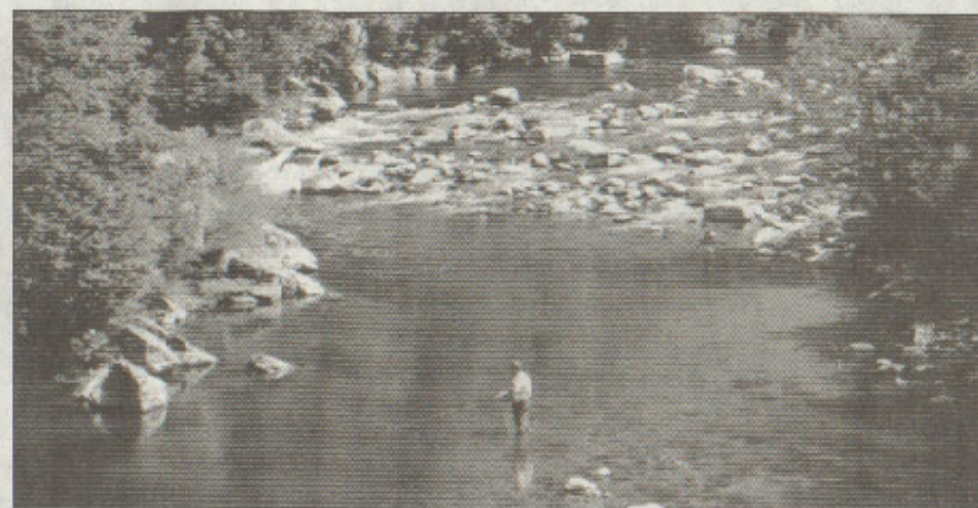


Pesca 'no kill': un fiume di polemiche



Scoppia la polemica tra ambientalisti e pescatori riguardo alla delibera approvata dalla Giunta provinciale del 28 febbraio scorso che istituisce zone speciali riservate alla pesca con esche artificiali. Il caso è nato con riferimento al provvedimento che prevede un'allargamento di due chilometri del tratto del torrente Scoltenna compreso tra Pievpepelo e Riolunato.

Secondo i pescatori, intesi come coloro che oltre a cacciare il pesce vogliono anche portarselo a casa, la scel-

ta della delibera di dare più spazio alla zona di 'no kill', cioè di una area di fiume dove l'animale viene cacciato ma anche rigettato in acqua, limiterebbe il loro raggio di azione creando dei così detti 'paradisi privati'.

Dal canto loro i pescatori 'no kill' rigettano fermamente questa accusa spiegando che queste zone sono libere a tutti coloro che pescano seguendo le regole imposte da una normativa prestabilita. Non si tratta, pertanto, tengono a sottolineare, di riserve private ma, di zone dove si

pratica uno sport senza che l'ecosistema venga in alcun modo messo in pericolo ed anzi, secondo i seguaci di questa disciplina, cercando di migliorare l'habitat di queste zone.

L'intera asta fluviale dello Scoltenna misura, dalle sorgenti al Panaro circa 40 chilometri, di questi solo 9 sono riservati alla pesca 'no kill', tutto il resto è lasciato a pesca libera.

La pesca con mosca artificiale, consiste nella tecnica che distingue i due tipi metodo, prevedendo in questo caso

l'uso di imitazione di insetti fatti con peli, piume e materiali naturali e sintetici. Con questa esca è infatti difficile che l'animale inghiotta l'imitazione facendo sì che, nella quasi totalità dei casi, il pesce venga lamato nella parte cartilaginea delle labbra e comunque non interessato dai vasi sanguigni. In questo modo il pesce rilasciato dopo la cattura ha la totale probabilità di sopravvivenza cosa che invece non avviene quando inghiotte l'esca naturale che si va così a piantare nello stomaco.

«La polemica è nata - spiega uno dei appassionati della pesca 'no kill' - perché in queste zone il pesce è negli anni aumentato sia numericamente che di dimensioni in maniera consistente soprattutto grazie alla nostra tecnica non violenta che permette che l'animale continui così a vivere e a riprodursi.

La contesa è scaturita a causa di un allargamento di due chilometri del tratto del torrente adibito per le 'canne' a mosca

E' quindi ovvio- continue qualsiasi pescatore sarebbe più che soddisfatto di portarsi a casa un trofeo del genere».

«Mentre parte dei pescatori lamenta una diminuzione di circa 2 chilometri dei tratti in cui è consentito uccidere il pesce - spiega Paolo Canova, segretario del Club pescatori a mosca di Modena - altri pescatori, insieme agli ambientalisti si rallegrano per la delibera assunta dalla Giunta provinciale. Una scelta questa - continua - volta alla salvaguardia delle ultime

trote indigene rispetto a quello nato al di fuori di un ecosistema naturale. Anche la diafrasi sul numero delle giornate aperte all'esercizio della pesca senza uccisione è stato strumentalizzato - aggiunge il portavoce del club pescatori a mosca - in quanto non c'è alcun senso nel porre dei limiti all'asporto degli animali quando non si hanno di questi problemi. Inoltre, poi, anche gli albergatori della zona si sono detti favorevoli alla delibera visti i risvolti positivi che la stessa avrà sul turismo».

Stefania Pelli